

DISPLACEMENT

SE UNA CITTÀ NON È PIÙ SPAZIO PUBBLICO

di Giovanni Cocco e Caterina Serra

*What is the city but the people.
True. The people are the city.
Coriolano, W. Shakespeare*

L'IDEA

DISPLACEMENT è un viaggio di immagini e parole nelle città spaesate d'Europa, città che investimenti speculativi di forze economiche e politiche svuotano di cittadini e residenti, trasformandole in nuovi modelli di città: Città Souvenir, Città Luna Park, Città Museo, Città Shopping Mall, Città Grand Hotel.

Turismo di massa incontrollato, cambio di destinazione di case, scuole, cinema e teatri in alberghi di lusso e supermercati, modificano i luoghi dello stare individuale e collettivo alterando lo spazio privato e pubblico dei centri urbani.

DISPLACEMENT è il racconto di come queste città mutino il proprio assetto urbano, architettonico, di come adottino lo stesso arredo seriale di ogni città la cui unica industria locale sia il turismo. Come cambia la natura della vita sociale e culturale in queste città?

IL LAVORO

Abbiamo cominciato a raccontare **L'Aquila e Venezia**. Due città simbolo della perdita degli abitanti.

L'AQUILA: Una città di provincia che il terremoto del 6 aprile 2009 ha spopolato e che una politica disinteressata alla memoria e alla sua ricostruzione ha ridotto a una città di strade vuote, di nuove case in vendita, di palazzi riemersi dalla polvere con nomi di alberghi, mentre la popolazione vive disseminata nelle New Town, periferia-dormitorio, la cui piazza è ancora la rotonda di un centro commerciale.

VENEZIA: La città più intatta e imitata della storia, con le gondole che ancora nessuno ha dipinto di rosa, i palazzi sospesi nell'acqua come piatti sulle asticelle di un giocoliere, e la stessa aria magica di un castello incantato se non fosse che c'è ancora chi realmente ci vive. Eppure. Venezia potrebbe diventare un anonimo sito di godimento, un luna park a pagamento, un pieno di voci e piedi che sarà un vuoto di senso perché privo di cittadini. Se la domanda, storica culturale più che geografica, di chi ci passa o ci vive, amando la città, diventasse la stessa: Dove sono?

LA MOSTRA E IL LIBRO

Siamo stati per anni in queste città, ci abbiamo vissuto, le abbiamo attraversate con il corpo, con lo sguardo e l'ascolto. Ora vogliamo che questo lavoro si traduca in una mostra e un libro di fotografia e scrittura, per raccontare come si sta trasformando l'idea stessa di città.

La scrittura. È un dialogo tra le città e chi le guarda. È una confessione, un testamento, una elegia. Lo spaesamento che la città subisce è lo stesso di chi la guarda. La forma è poetica, intima e universale, vicina al frammento, allo spezzarsi di una voce che racconta per la prima volta, o l'ultima, la sua storia. La città come una creatura, animale essere umano pianta, che si espone, si lascia guardare, si fa toccare per riprendere fiato, per ritrovare un'anima.

La fotografia. È l'esplorazione di queste città come pittoriche nature morte. Fondali teatrali di una realtà che tende a farsi spettacolo. Il lavoro fotografico è interamente realizzato in medio formato e in pellicola. Se il consumo di una città passa anche attraverso il consumo di immagini, digitali e predatorie, lavorare in pellicola asseconda un atteggiamento mentale e fisico legato alla lentezza, a una visione istintiva e riflessiva, a un vissuto che richiede tempo e ricerca.

DISPLACEMENT - NEW TOWN NO TOWN



DISPLACEMENT

Non voglio più specchi
per i miei amori.
Se ho chiusi tutti i cancelli
non è per paura
di aprirmi.
Chi ha deciso di lasciare
fuori il presente.
E di fare del passato
questo cimitero.
E di non avere
più niente da volere?

Le nuove case le hanno costruite
per tenere dentro
lo spazio.
Non il tempo.
Perse le radici
la vita è sopravvivenza
di tavoli senza ricordi
di mani e voci
a odiarsi
a volersi
indistinti.

Ringrazia.
Hanno detto,
una casa è solo una casa.
Potere della semplicità.
Così sono diventati tutti
grati per un dono
che è ricatto.

Ti fanno nuova
per ricchi di passaggio,
seduti larghi pesanti
veloci solo a smuovere
il mondo.
Dentro uffici e alberghi,
banche e bar di lusso,
tra mercenari e puttane.

Ringrazia.
Niente case
dove alla fine morire.

Hanno tutti l'anima bassa.
Fanno fatica, non sanno più dove sono.
I nomi non ricordano,
non c'è un angolo in cui venga voglia
di aspettare qualcuno.

Per colpa mia
o perché al mondo adesso
stanno tutti meglio.
Come quegli uccelli
che in gabbia non sai mai
perché cantano.
Mi hai sentita cantare?

Ho una pace quando ti sento.
Come una risata.
Anche la notte,
nel buio, quello tuo,
che posso vedere meglio il cielo.
E non mi fai paura.

Ne ho abbastanza di
silenzio.
Che fa morti.

Che fine ha fatto il desiderio?

Quel crinale che chiami memoria
è fatto per i vivi,
quelli che lo sanno come fare
a non morire prima.

Lo senti il profumo dei mandorli?

A svuotarmi saranno cose
senza storia.

Ci sono le vene e le strade
a decidere per noi.
Il corpo è tutto
quello che abbiamo.

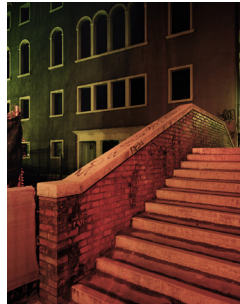
Allora dimmi dov'è,
dov'è il mio corpo?
Se la mia testa ha perso conoscenza.
Se ho solo freddo,
e non ho più nessuno che mi arrivi fino in fondo,
e si svegli con me, e si lasci andare
alla notte, per le strade,
su letti zattere che attraversino
il buio,
lo spazio pubblico
della nostra memoria.

Ti faranno solo un giro intorno.
Un senso di benessere
è la felicità
che vogliono.
Venire e andare via
per prendere senza restare
per la paura di odori forti che disegnano
il confine, e fa diversi.
Che è meglio l'uguale.
Che non meraviglia.
E non c'è mai altezza
e non c'è mai caduta.

Oggi ho visto correre le rondini.
E mi sono venuti in mente quei bambini
che sparano la stessa lingua
e volano a vuoto le nuove città.

Li ho visti ballare
in docile duello
sospesi, incoscienti.
Forse sono loro che senza ricordo
abiteranno,
con gli occhi in avanti
che dietro non conta.
Spianato il crinale
sapranno cosa fare
senza più sapere.

DISPLACEMENT - A CHE ORA CHIUDE VENEZIA



ESPOSIZIONI



MACRO, Festival Internazionale di Fotografia di Roma



IL LUNGO CONTO

L'altra Venezia la città souvenir persa nel vuoto

CATERINA BERRA
FOTOGRAFIE DI GIOVANNI COCCO

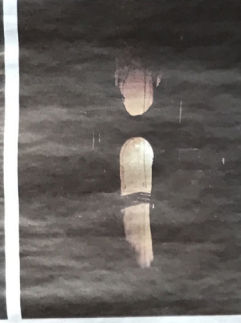
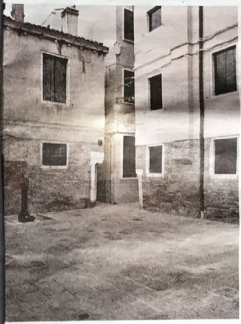
QUANDA, l'isola di mare è tornata in laguna. Insieme al portuale reale, l'albergo, l'oca bionda, il gineceo, la casa della Silezia, la casa di chi che sembra essere ma ha il fuoco nero come la stampa che finisce in galleria. Vengono tutti a Venezia. In questi giorni, però, un popolo nuovo, che viene e va senza pretese di occupazione né permanenza. La città solo il cielo, con l'aria un po' stanca, sfiorata dal milione di voci che la assordano, afflitta dal coro dei passi di gente che ogni giorno la invade, si ferma, riparte, si perde. Dove sono? Chiede qualcuno con la cartina della città in mano. Ogni tanto di notte, a farti perdere, a confondere, spezzandoti davanti agli occhi la strada, improvvisando un canale che interrompe il cammino. Ogni tanto invece offre ponti all'altro fianco, quello che ha attraversato il mare, e allunga un cappello a ridosso dei muri. Ogni tanto i due fianchi si incontrano in una confusione. Lo sanno tutti. Venezia ricade elasticità, simpatia di movimenti, e tutti tutti improvvisi, come a seguire. Il gesto a confondere, l'impossibilità di un procedere lineare, omogeneo.

L'incertezza di un pensiero che non ammette contraddizioni. Sembra ferma, la città più intatta della storia, con le sue gondole che ancora nessuno ha dipinto di rosa, col suo canale di palazzi sospesi come piatti sulle testate di un giocattolo, e la stessa aria magica di un castello incantato. Eppure. Come un parco a tema da visita domenicale. Venezia apre ogni giorno come una Disneyland da visitare. Qualcuno dice che sta morendo, qualcun altro annuncia la sua fine: che la città più bella del mondo è in vendita, che se la godono come un luna park, se la portano via come un bel souvenir, di pensare qualche giorno per farla poi inchiodare a ponti che servono da belvedere. Dicono che stia cambiando, che stia svuotando di chi c'era nato e vissuto, che si stia facendo in assente di regni tutti uguali, a omologarla di copie il se stesso, sotto l'etere un po' felici di mascherare di un lutto carnovale, dentro stanze di ieri e stucchi come dark room, un baio della storia in cui infilarsi accetti dall'idea stessa di non sapere più dove si è. Dove siamo finiti? Se la comprano i più ricchi della terra e se la affittano, non è che ci vengono a stare, le case costano sempre di più allora si lascia l'acqua inerte per la terraferma. Ogni tanto qualcuno sbilla che sono anche i venditori che se la vendono a loro ammalati città, affittano e vendono di case come le vendono l'anima, che agli altri non si attaccano tutti.

Ma dove sono?, nel senso di dove mi trovo, se lo chiede il turista spesso, e il veneziano spesso anche lui. Il turista che non solo si perde tra calli che gli sembrano uguali, ma che si ritrova in una città che non sa neanche se è quella vera, per dire stacca, quell'isola al mondo fatta così, o come la invece una delle sue tante riproduzioni. A fine giornata nella città-souvenir, c'è sempre qualcuno che si domanda: «Cherchez Venezia?», con la posta di restare dentro mentre si spengono le luci, la gente si ferma, il divertimento è finito.

Come accade a una città svuotata dei suoi abitanti e popolata di turisti? Come si è dello spazio pubblico? E cosa succede a quello privato se l'uso di una cosa non è più abitativo? Come lo spazio pubblico potrebbe essere rinchiuso dietro i cancelli di una signorilità, come se invece non fosse abitata, «per via di ogni bene comune, alimentare lo spirito della città con ciò che fa parte della sua storia, della sua identità. O come se lo spazio privato fosse il pretesto ad aprirsi al miglior offerendo, e le cose non facessero parte di noi, non ricordassero niente a nessuno. Anche le case ogni tanto si chiudono, dove siamo? Se la città diventa un pittoresco spasso paese dei balocchi, quel paese di ieri e paesi che la afflitta tutto un vuoto di senso, di cittadinanza, di vita reale, di vita vera, verrebbe da dire, in cui la domanda, più storica che geografica, di chi la pensa e chi vive, e vuole vivere ancora con amore per la città, sarà la stessa: dove sono?

L'autrice è scrittrice e sceneggiatrice



L'AUTORE DELLE IMMAGINI

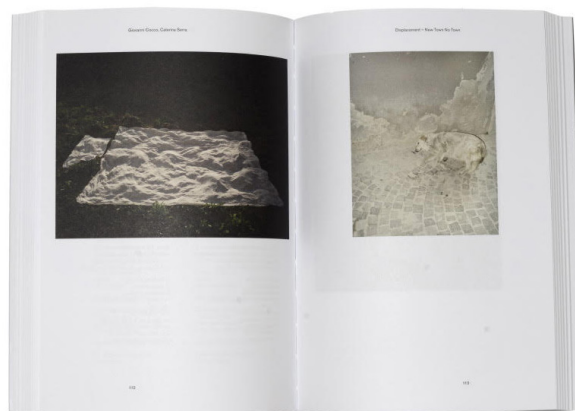
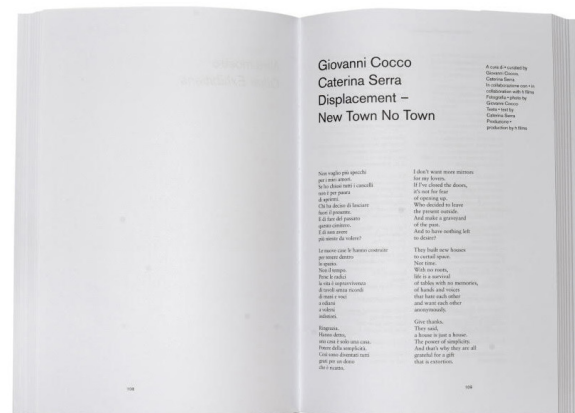
Giovanni Cocco (Quindici, 1977) tra Roma e Berlino. Si occupa di fotografia di reportage con una chiara antropologica e sociale. Collabora con varie testate italiane e internazionali.

CALLE CAMPITELLI, GARDINIE

Le foto di Giovanni Cocco sembrano angoli di una Venezia quasi immangiabile dalla gran parte dei turisti: silenziosa, privata, sempre più vuota di abitanti e meravigliosamente autentica.

IL DEDALO DELLA MEMORIA

I canali che ripuliscono e spazzano il giorno e la notte del ciottolo, gli accenti più segreti e aperti lasciando in traccia le mappe: il vuoto pieno di senso di una città che lascia sempre spaziati.



Pubblicazione Catalogo del Festival Internazionale di Fotografia al MACRO, Roma

GLI AUTORI

Caterina Serra

Caterina Serra, scrittrice e sceneggiatrice. Ha vinto nel 2006 il premio Paola Biocca per il reportage letterario con “Chiusa in una stanza sempre aperta”, da cui ha avuto origine il romanzo-reportage *Tilt* (Einaudi, 2008). Il suo secondo libro *Padreterno* è uscito nel 2015 sempre per Einaudi. È autrice di racconti tra cui *Fuori e dentro*, in Nuovi Argomenti, n. 48 (Mondadori 2009), *Segue alle pagine 2 e 3*, in “10 in paura” (Epoché, 2010), *The heel of a loaf*, in Riga 32 - John Berger (Marcos y Marcos, 2012), *In cerca di Monia* in “Monia”, fotografia di Giovanni Cocco, (Premio Fedrigoni 2017). È sceneggiatrice di *Napoli Piazza Municipio* (Bruno Oliviero, Premio per il miglior film documentario al Festival del Cinema di Torino, 2008), di *Parla con lui* (Elisabetta Francia, 2010). È autrice del soggetto e della sceneggiatura di *Piccola Patria* (Alessandro Rossetto, Venezia '70 sezione Orizzonti, 2013). È autrice di *Displacement - New Town No Town*, (fotografie di Giovanni Cocco), un progetto di scrittura e fotografia, esposto al MACRO di Roma nell'ambito del Festival Internazionale della Fotografia 2015 (Quodlibet 2015), e in esposizione al Centre de la Photographie di Ginevra nel 2019. Scrive regolarmente per il settimanale “L'Espresso” e collabora come autrice con “La Repubblica”, e con la rivista online “Minima&Moralia”. Sta lavorando al suo terzo romanzo.

Giovanni Cocco

Nato a Sulmona nel 1973. Vive e lavora tra Roma e Berlino. Nel 1995 consegue un diploma come Fotografo Industriale e si dedica integralmente alla fotografia dal 1998. Nel 1998 inizia un progetto a lungo termine sulla vita di sua sorella Monia, disabile dalla nascita, premiato con il secondo premio all'Emerging Photographer Grant di Burn Magazine - Fondazione Magnum e segnalato dalla giuria del Premio Roger Pic della Scam di Parigi, che gli dedica una mostra in occasione del Mois de la Photo nel 2012. Monia nel 2016 vince il PDN Award e riceve il Grant della Reminder Photography Stronghold Gallery, premiato con un'esposizione a Tokyo. Dal 2007 al 2010 completa Burladies, una serie di ritratti sulla vita delle donne nel mondo del Burlesque, con il quale è selezionato per il programma “Mentor” dall'Agenzia Internazionale VII, dove resterà per due anni. Dal 2010 al 2012 lavora “on assignment” per la rivista L'Espresso al progetto Moving Walls con il giornalista Fabrizio Gatti – ricerca sulla condizione dei migranti nelle frontiere per l'Europa in Grecia, Italia e Marocco. Dal 2011 al 2013 realizza Forgotten Memories un lavoro di ricerca sul ruolo dei monaci all'interno del conflitto etnico serbo-albanese nei Monasteri Ortodossi in Kosovo. Dal 2013 collabora con la scrittrice italiana Caterina Serra sul progetto Displacement, analisi e investigazione di fotografia e scrittura sulla trasformazione e l'omologazione delle città storiche in Italia e in Europa. Le sue opere sono esposte in mostre personali e collettive e pubblicate su riviste nazionali e internazionali, tra cui L'Espresso, Vanity Fair, D La Repubblica delle Donne, Internazionale, Io Donna, Il Venerdì, Newsweek, Sportweek, Le Monde, Bloomberg Businessweek, Burn Magazine, National Geographic Traveller, Financial Times, PDN, GQ Italy, Marieclaire, Ojodepez Magazine, La Cimade, Touring Club, CNN world, Il Fotografo, Il Manifesto, MARE, National Geographic.

Realizzato con il contributo di:

H Film

LOVE onlus

Bfor sas

DERMAMENTE